

Sonar

(C) Corriere Adriatico S.p.A. | ID: 00000000 | IP: 10.150.0.0

Donna

Questo supplemento è parte dell'edizione N° 84
Corriere Adriatico + Il Messaggero

Donna Cultura
Le splendide
eccellenze
dell'universo
femminile
a pagina 26



● Corriere Adriatico

● email: regione@corriereadriatico.it

● fax: 071 42980

● Domenica 26 marzo 2017

● www.corriereadriatico.it

● telefono: 071 4581



Musica
“Quaresima: release parties”
Periferica resiste e rilancia

a pagina 29

La rassegna
Un omaggio a Frank Sinatra
Serata live al Golden Cadillac

a pagina 27



Il personaggio
«Io, personal chef
di Jovanotti
con il frigo vuoto»

a pagina 23



Hashtag
«Vi do sei motivi
per scegliere
una donna di Jesi»

a pagina 25

La maxi famiglia Emanuela e la sfida della seconda generazione
«Nelle feste al completo siamo in 38: non ci annoiamo di sicuro»

«Il caos organizzato della tribù Scavolini»

alle pagine 20 e 21



Generazioni a confronto ● ●
«Ignoranti, vi piego con la conoscenza
No, mamma è l'arte che supera tutto»

Maria Cristina Benedetti

a pagina 24

(C) Corriere Adriatico S.p.A. | ID: 00000000 | IP: 10.150.0.139



Emanuela Scavolini a destra in alto, con la famiglia allargata: ben 38 persone. In basso con Carlo Cracco, nuovo testimonial delle aziende di cucine



L'eclettica Una sfida avvincente lanciata dalla seconda generazione Scavolini
La mamma tra azienda e Fondazione: «Mecenati no, responsabilità sociale sì»

È il sorriso che non ti aspetti, la leggerezza consapevole di chi ha ricevuto molto e s'impegna a dare di più. Emanuela Scavolini, vicepresidente del gruppo Scavolini e presidente dell'omonima Fondazione sorprende per la sua simpatia e per come rende facili le cose difficili. Vivace e brillante nell'essere l'erede di un'avventura imprenditoriale straordinaria come quella creata dal padre Elvino e dallo zio Valter. I fratelli Scavolini che come in un cerchio perfetto hanno sposato le sorelle Carolina e Marisa Bassi. Loro, quelli della cucina più amata dagli italiani, quelli da Raffaella Carrà a Carlo Cracco che hanno saputo narrare l'ascesa del loro marchio.

Eclettismo responsabile

Emanuela Scavolini trascorre la sua giornata in azienda: «Adesso che i miei figli sono lontani, mi alzo un po' più tardi ma alle 8 parto per Montelabbate. All'interno dello stabilimento abbiamo una mensa e quindi fino a sera non rientro a casa». Dunque lavoro a tutto tondo ma ciò che veramente le scioglie la lingua è la bellezza, nel senso del patrimonio storico, del valore artistico o dell'eredità architettonica. Insomma *da con la cultura non si mangia a cultura motore dell'economia*: lei una pioniera della nuova visione. «Una delle perle di Tremonti se non sbaglio. Vero è che il nostro patrimonio culturale, probabilmente il più importante al mondo, è anche uno dei meno valorizzati. Investimenti insufficienti, poca manutenzione, incuria e sperpero stanno martoriando ciò che la storia ci ha consegnato». Poi fa una pausa, rallenta come imbarazzata per la foga del suo racconto. Ma non perde la strada: «Siamo tutti consapevoli che investire in cultura fa crescere il Paese anche dal punto di vista economico». Ma non basta: «L'uni-

Emanuela, una e trina

«L'arte è per sempre ma la famiglia di più»



LA PASSIONE DEI WEEKEND?
UNA MOSTRA, UN PAESAGGIO
OPPURE UN BEL CENTRO
STORICO DA RISCOPRIRE



co grande dubbio è che con questo principio si investa solo in operazioni culturali che hanno un sicuro ritorno economico e non si sostengano quelle attività culturali altrettanto preziose».

Mecenatismo multiplo

Non è certo il rischio che corre la famiglia Scavolini con Emanuela in prima fila, vista la poliedricità dei contributi destinati a ogni tipo e a ogni forma di cultura: «Certo, le operazioni che la mia famiglia ha intrapreso coprono un ampio spettro: il nostro impegno nella ristrutturazione del vecchio palazzetto come il sostegno al Rossini Opera festival sono scelte importanti con un deciso ritorno positivo sulla città. Ma contemporaneamente penso alle pubblicazioni che la Fondazione Scavolini ha fatto dei catasti storici pesaresi, che sono importantissimi per chi si avvicina allo studio della storia della nostra città ma, che per loro natura, non sono dei best seller». Il lavoro carsico e non solo di facile consenso: è questa la pasta di

cui è fatta Emanuela e che la rende un personaggio unico nel ricco panorama delle tenaci imprenditrici marchigiane.

L'intelligenza dei parametri

«Il ritorno economico non può e non deve essere l'unico parametro per l'investimento in attività di carattere culturale; è necessario far sì che il nostro Paese possa crescere coltivando tutte le biodiversità culturali». Non ama la parola *mecenatismo* e preferisce definire il suo mood come *responsabilità sociale dell'impresa*. «Proprio per dare maggior forza a questo impegno di affiancare allo sviluppo economico dell'azienda anche una responsabilità sociale, Scavolini ha dato vita alla propria Fondazione, creata nel 1984 e che oggi presiedo».

Condivide la sua passione per il bello e l'armonioso con suo marito Roberto e con i figli Vittorio e Alfredo che vivono a Londra e a Milano portando i segni identificativi della famiglia.

1984

È L'ANNO
DELLA FONDAZIONE
SCAVOLINI
E DELL'IMPEGNO
NEL SOCIALE

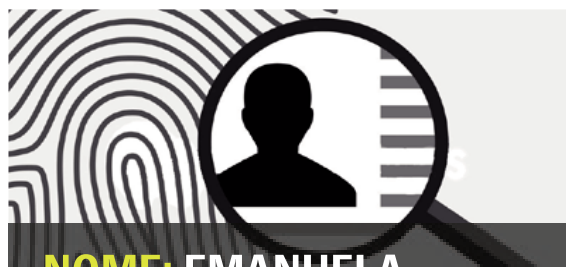
1986

NASCE VITTORIO
IL SUO
PRIMO FIGLIO
CHE ADESSO
VIVE A LONDRA

1996

LA SECONDA
MATERNITÀ
PORTA ALFREDO
OGGI STUDENTE
A MILANO

CHI È



NOME: EMANUELA
COGNOME: SCAVOLINI
ETÀ: -
STATO CIVILE:
MADRE E MOGLIE

I MIEI PREFERITI

Libri: Mario Calabresi in particolare "Spingendo la notte più in là"

Sport: Poco sport: adesso amo fare passeggiate al mare con il mio Lagotto: Brina

Film: Ultimamente mi sono piaciuti "La la land" e "Lion, la strada verso casa".

Hobby: Amo cucinare e frequentare corsi di cucina con le mie sorelle e amiche.

giamo quota 38. Stare insieme infonde un senso di solidità e di gioia. Per esempio, a Natale proprio non ci annoiamo».

Femminile, si può fare

Emanuela Scavolini in azienda si occupa prevalentemente di Risorse Umane. Lei sa come si emerge in una grande azienda, ma se si è donne un caso a parte? «Il settore è sempre stato sostanzialmente maschile ma fortunatamente nella mia famiglia abbiamo avuto una grande nonna paterna, nonna Teresa, che ha fatto da apripista facendo franare tanti tabù. Certo è che per emergere sono necessarie competenze e capacità. Quando abbiamo nominato mia cugina Fabiana amministratore delegato il suo essere donna non è stato valutato come un ostacolo ma come una opportunità».

Quesiti in contropiede

Per prenderla in contropiede domande a raffica: cosa s'impara e cosa si riceve da un impegno sociale continuo e generoso come il suo? «Si impara e si riceve tantissimo, più di quello che si dona. Si imparano cose vere e concrete. Si impara a valutare in modo diverso le priorità. Sono venuta a contatto con realtà lontane dalla mia che umanamente mi hanno dato tantissimo. Spero, con il mio piccolo impegno, di riuscire a portare un po' di sollievo a persone in difficoltà». La montagna o il mare? «Il mare con gli amici». Il ricordo più caro? «Mio padre e Pia, un' amica che ci ha lasciato». Il cibo a cui proprio non resiste? «Non resisto a niente. Anzi è una continua guerra con il cibo che puntualmente perdo perché sono sempre arrendevole». La preghiera prediletta? «Purtroppo non prego così tanto, ma solitamente prego per la pace dei miei cari che non ci sono più e che, sono sicura, mi seguono da lontano».

Silvia Sinibaldi

s.sinibaldi@corriereadriatico.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA



DUE MINUTI

E quel visitatore finì inghiottito da antri e sculture

La fiera dell'arte Miart, il Salone del Mobile, le mostre di Manet e Kandinsky sono alcune delle iniziative che si svolgono a Milano tra la fine di marzo e gli inizi di aprile: valgono davvero un lungo fine settimana nella città meneghina. Se ci sarete vi suggerisco di visitare l'esposizione di Laure Prouvost (1968) nei suggestivi spazi dell'Hangar Bicocca fino al 9 aprile. GDM-Grand Dad's Visitor Center, titolo della mostra, raccoglie circa 16 opere raccontano la storia del nonno scultore dell'artista che, un giorno, scompare nel tunnel che stava scavando per collegare il suo studio all'Africa: così la nonna diventa la custode delle sculture del marito e, insieme alla nipote, cerca di costruire un museo delle sue opere; è una storia vera? Non lo sappiamo, ma non importa perché diventa il collante che tiene assieme tutti gli spazi della mostra. All'ingresso camminiamo su una lingua di gomma, «un modo per inghiottire lo spettatore», mentre sopra di noi, a sostituire l'ugola, troviamo due grandi seni: «Li ho messi lì come un richiamo erotico per indurre il nonno a tornare» spiega l'artista, «come un fiore per le api». Si entra, quindi, in una sorta di caverna dove, in diversi antri e stanze ricreate, vediamo le opere del nonno che senza di lui sono diventati oggetti di uso comune, numerosi video, installazioni, foto, una sala karaoke dove puoi cantare Sweet Dreams degli Eurythmics. Sono suggestioni a cui abbandonarsi, senza dover decifrare ogni cosa. Immagine-manifesto della mostra sono due biglie-bulbi oculari portati su una mano. Immaginate che quelli siano i vostri occhi accompagnati dall'artista nel suo stomaco-memoria, dove i significati non sono chiari perché, come sappiamo, i ricordi vengono sempre distorti e trasformati dal e nel tempo. Se volete un paragone con questo caos pensate alle figure di Chagall che volano in uno spazio non definito e nel cielo potreste trovare caprette, musicisti, fiori.. Qui accade lo stesso, ma tutto attorno a voi.

Viviana Cattelan

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Più difficile, come sempre accade di fronte a donne compiute, è farla parlare di sé. Ha un mondo intero da rivelare ma ti guarda come, se raccontarsi fosse un vezzo effimero. Fa eccezione tradendo l'orgoglio di mamma ma anche il piacere per la libertà che, essere madre di due figli adulti, oggi le concede. «Quando possiamo Roberto e io partiamo nel weekend per andarci a vedere una mostra, un paesaggio che non conosciamo, oppure un bel centro storico dimenticato. In rigorosa compagnia del nostro cane».

Famiglia, parola chiave

Per lei famiglia non è un nome ma un concetto, qualcosa di potente e articolato che affonda le sue radici nell'humus della mezzadria anni Cinquanta, scala il boom economico, si rinnova con intelligenza e oggi si proietta lontano. Ma come si vive in una grande famiglia? «È bello, alcune volte un po' ingombrante ma sicuramente bello. Soprattutto adesso che i ragazzi della terza generazione

“

**IL CIBO A CUI NON RESISTO?
NON RESISTO A NIENTE
È UNA CONTINUA GUERRA
IN CUI PERDO SEMPRE**

stanno crescendo mi rendo conto di quanto sia importante una famiglia che condivida gli stessi valori e abbia obiettivi comuni. «Fino alla metà degli anni Settanta vivevamo tutti in una grande casa a Santa Veneranda insieme ai nonni paterni e ogni giorno a tavola eravamo in dodici». Non che il clan Scavolini sconti una qualche forma di deficit demografico: «Nelle tante occasioni che abbiamo per riunirci tutti insieme, in realtà anche adesso siamo veramente tanti: con Lucia, l'ultima nata, raggiun-